



La bassa inflazione, l'Euro e la stabilità politica spingono il premier a paragonare il nostro paese agli Stati Uniti

## «Ci vorranno sette anni di crescita»

Il presidente del Consiglio Prodi: «Soltanto così possiamo sconfiggere la disoccupazione». E poi annuncia: «Un Dpef di svolta». Forza Italia: «Lo voteremo se ridurrà le tasse»

ROMA. Uno sviluppo prolungato per l'Italia, sul modello degli Stati Uniti. E sette anni per sconfiggere la disoccupazione. Così Romano Prodi, in Argentina, dipinge il futuro dell'Italia. «Possiamo avere sette, otto anni di crescita - assicura il presidente del consiglio da Buenos Aires - È un obiettivo realistico». È un Prodi ottimista, che vede rosa sul fronte dell'economia, quello che parla dall'Argentina, dove si trova in visita ufficiale. Ma è anche un Prodi coi piedi per terra, che non crede a ricette miracolistiche per l'occupazione. «Solo con sette, otto anni di sviluppo continuo - spiega - potremo atterrare e vincere la disoccupazione». Il premier guarda al modello americano, dove la disoccupazione è stata vinta soltanto dopo «aver preparato una base stabile di prezzi e aver controllato l'inflazione nel lungo termine. Gli Stati Uniti hanno raggiunto una situazione tranquilla su questo fronte e

poi hanno potuto avere sette anni di sviluppo economico». Per quanto riguarda l'Italia, in questi ultimi due anni, Prodi mette in chiaro che è stata gettata «la premessa fondamentale» per la lotta contro la disoccupazione. «Ora - aggiunge - ci vuole tempo ma il cammino è già

**Siamo stabili Possiamo seguire gli Usa**

iniziato e qualche dato statistico ci lascia sperare perché pur se non ancora sufficiente, è indicatore di un cambiamento». Insomma, il premier sa di aver cominciato a seminare per combattere la disoccupazione ma avverte che ci vorranno almeno altri otto anni di crescita per

sconfiggerla. Poi traccia il cammino dei prossimi mesi, a partire da quel Dpef, chiesto a gran voce dai nostri partner europei e che il governo presenterà il prossimo 17 aprile. Prodi assicura che sarà «un Dpef di svolta» e avrà fondamentalmente «due pilastri», da una parte il rigore finanziario e dall'altra il lavoro e l'occupazione. Inoltre spiega che il documento di programmazione triennale che Palazzo Chigi si appresta a varare sarà un Dpef di «svolta» perché, «dovrà continuare nel rigore e

nella conservazione degli equilibri del debito e della finanza pubblica» e, nello stesso tempo, prevedere «un aumento della ripresa economica e di tassi di sviluppo». Di conseguenza, conterà «l'inizio della lotta alla disoccupazione» e un capitolo specifico su lavoro e Mezzogiorno. Anche il capogruppo alla Camera dei Ds, Fabio Mussi, guarda con ottimismo agli investimenti previsti nel Dpef, e va un po' più in là di Prodi, prevedendo che questi investimenti, accoppiati ai tassi di crescita

economici attuali, potranno creare 700mila nuovi posti di lavoro nel triennio 1999-2001. La stima emerge al termine dell'incontro a Botteghe Oscure fra i vertici dei Ds e una delegazione dei ministri piduisti nel governo Prodi. Mussi definisce la lotta alla disoccupazione «la questione più difficile» che attende governo e maggioranza e che sarà la priorità di qui alla fine della legislatura. Tra gli obiettivi del centro sinistra, riferisce il capogruppo Ds, c'è «l'iniziale, per quanto modesta e

graduale, riduzione della pressione fiscale». E a ciò si aggiunge la lotta alla «esclusione sociale». In sostanza, governo e maggioranza starebbero valutando la possibilità di rivedere quella parte del welfare che riguarda l'assistenza sociale. Intanto Forza Italia apre uno spiraglio sul Dpef e fa

sponibilità «condizionata» del suo partito. «Dall'incontro Ds-sindacati sono venute finora soltanto affermazioni contraddittorie, ma nessuna indicazione attendibile. A parole - ha aggiunto - è facile conciliare i vincoli imposti dalla moneta unica con le richieste dei sindacati. Nei fatti sarà molto più difficile. Attendiamo comunque di vedere i fatti». Tornando a Prodi e al paragone che egli fa con gli Stati Uniti, va detto che il presidente del consiglio fa presente che l'industria europea, nel suo insieme, «regge il confronto con quella americana guardando le cose da un punto di vista quantitativo. Ma questa analisi, collocata in

prospettiva, nasconde due problemi: la capacità di crescita delle imprese europee, inferiore a quella delle americane, e la loro specializzazione settoriale, maggiormente orientata ai settori tradizionali».

R.E.

L'ANALISI. Le carte del Tesoro

## E Ciampi medita grandi investimenti

I COLLABORATORI di Ciampi descrivono un ministro attentissimo a quanto avviene in queste settimane sul fronte della politica e del rapporto tra sindacati e Confindustria. Lo hanno definito un ministro «impolitico», e sicuramente Carlo Azeglio Ciampi è per certi versi una personalità che appare ai più lontana, distante dalla politica. Un «tecnico» isolato su una sorta di torre d'avorio da cui è difficile, a volte impossibile, seguire le convulsioni delle quotidiane polemiche tra i partiti. Eppure, il superministro dell'Economia sa bene che la politica «conta». Una lezione appresa nei lunghi anni trascorsi a Bankitalia, quando i governi della spesa facile minavano il benessere degli italiani, maturata poi nell'esperienza a Palazzo Chigi. Il biennio al Tesoro è stata la scuola più dura: il difficilissimo rapporto con Rifondazione comunista, i malumori della maggioranza, le esigenze del Parlamento, dei sindacati...

Quasi completato l'aggiungo alla moneta unica europea, adesso la nuova sfida si chiama Dpef. Il documento di programmazione economica e finanziaria che indicherà gli obiettivi di politica economica del governo per i prossimi tre anni. Tre anni - fino alla fine della legislatura, sulla carta - in cui bisogna conciliare tre grandi obiettivi:

rispettare le stringenti regole del «patto di stabilità» siglato con l'Unione Europea, che impone addirittura sanzioni per chi abbandona il rigore di finanza pubblica; centrare i parametri del piano di rientro dal debito pubblico, in base al quale nel giro di cinque anni l'indebitamento dell'Italia scenderà sotto la soglia del 100% del prodotto interno lordo; infine, tramutare la ripresa economica in atto in creazione di nuova occupazione «vera» e non assistenziale. Una quadratura del cerchio che tradotta in «politichese» significa tenere insieme l'Ulivo e Rifondazione comunista, rispondere ai mal di pancia che cominciano a farsi sentire nei partiti, tra i Democratici di sinistra come tra i popolari, placare i malumori che si fanno largo in Cgil-Cisl-Uil, gestire l'insofferenza che si manifesta nella spesso indecifrabile leadership di Confindustria, dare qualche soddisfazione in più ai ministri di «spesa», fin qui frustrati nelle loro ambizioni.

Nel palazzone umbertino di Via Venti Settembre, sede del ministero, c'è

**Occupazione**  
Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco vorrebbe l'indicazione esplicita di un obiettivo quantitativo

la convinzione che questa problematica «quadra del cerchio» sia dovuta tutto a portata di mano. Una convinzione basata innanzitutto sui numeri, ovvero sulla notevole disponibilità di risorse che lo sforzo terribile di risanamento compiuto nel 1997 ha oggi «liberato». Allo stesso tempo, quest'anno saranno sufficienti interventi relativamente modesti in sede di legge finanziaria per tenere i conti pubblici in carreggiata. La manovra per il '99 sarà di soli 12 o 13.000 miliardi, vale a dire l'entità di una delle solite «manovre» primaverili cui sono abituati da lustri gli italiani. Operazioni impopolari non

ne faremo: basterà, dicono al Tesoro, «limare» tra le pieghe di quello che rimane una imponente mole di spesa pubblica.

L'INTERVISTA

Il segretario Cisl Sergio D'Antoni: «Il rilancio della concertazione parte da lì»

## «Gli industriali devono sbloccare i contratti»

«Cipolletta chiede nuovi tagli alle pensioni? I conti sono in ordine, i loro calcoli sono di parte. Per noi è un capitolo chiuso».

ROMA. Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, mette le mani avanti. L'incontro di ieri con i Democratici di sinistra non è un'alleanza con il partito di maggioranza per spronare il governo. Semmai un dialogo aperto che potrà aiutare a superare le ambiguità. Per il resto tra sindacati e partiti restano questioni aperte e ruoli distinti.

Allora, D'Antoni, non si può parlare di una alleanza, un patto fra Ds e sindacati contro i ritardi del governo?

«No, sarebbe sbagliato e poi i ruoli sono e debbono restare distinti. Altrimenti si crea una confusione dannosa per tutti. Noi abbiamo illustrato la posizione critica del sindacato nei confronti del governo sulle questioni dello sviluppo e del lavoro, il partito dei Democratici di sinistra ha parlato del suo rapporto con il governo».

Con quali tensioni fra Botteghe Oscure e Palazzo Chigi?

«Non siamo entrati nel merito di

questo, noi abbiamo esposto le nostre posizioni e i dissensi dove ci sono, il partito si è impegnato a tenerne conto nei rapporti col governo».

E quali sono invece i vostri dissensi sull'azione governativa?

«Riguardano i ritardi operativi sulle questioni aperte relative all'occupazione e al Mezzogiorno. Il piano delle infrastrutture doveva essere operativo subito dopo il 1996, e invece si sono compiuti soltanto piccoli passi parziali. Nei contratti d'area e nei patti territoriali siamo solo agli inizi, e invece per avere qualche risultato ne dovrebbero essere operanti una trentina».

È vero che il Pds vi ha chiesto concessioni su flessibilità e 35 ore per avere più margini di manovra nei confronti del governo della maggioranza degli industriali?

«Troppi ritardi operativi del governo sul lavoro e sul Mezzogiorno. Nei contratti d'area e nei patti territoriali siamo solo agli inizi»

«Veramente il Pds ha fatto il contrario, ha apprezzato l'atteggiamento complessivo del sindacato, i nostri sforzi sulla flessibilità concretizzata nei contratti d'area, sostenendo che a questo punto ci vuole un impegno forte del governo e degli imprenditori. Delle 35 ore si è parlato poco, i Democratici di sinistra sono disponibili a seguire in parlamento una via che supera le ambiguità e la confusione del disegno di

**Manovra '99**  
È confermato: sarà molto leggera, non oltre i 13mila miliardi già annunciati. Nessun taglio impopolare per gli italiani

li che vengono dalla politica sembrano più tranquillizzanti, «letti» nelle stanze del Tesoro al termine di questa emesima delicata giornata.

Roberto Giovannini

Prodi col presidente Menem durante la sua visita in Argentina; sotto Ciampi



## Ragioneria Appalti dubbi per l'Ue

ROMA. Gli appalti per la gestione e lo sviluppo dei sistemi informatici della ragioneria generale dello stato e della Corte dei conti potrebbero costare all'Italia una denuncia alla Corte di giustizia. Attivatosi dopo aver ricevuto le lamentele di un concorrente, la Ue si è convinta dell'irregolarità dei due appalti, concessi alla Finsiel, e ha dato due mesi al governo per fornire «risposte convincenti». I contratti per la manutenzione, la gestione e lo sviluppo dei sistemi informatici della ragioneria, presso il Tesoro, e della Corte dei conti furono assegnati all'Italsiel (oggi Finsiel) nell'87-'88 ricorrendo a una trattativa privata. Due contratti, in seguito, sono stati rinnovati a più riprese, l'ultima volta fino al 31-12-'97. Nel mese di marzo del '97 la commissione inviò al governo una lettera di messa in mora, perché il mancato ricorso alla gara pubblica per l'assegnazione dei due contratti non appariva giustificato.

I sindacati: aumenta spesa per non esenti

## Sanitometro, confusione su farmaci e day hospital

ROMA. Farmaci, day hospital e assistenza domiciliare sono le incognite del sanitometro per gli anziani. Le nuove norme, e gli applicativi e i cui effetti, secondo i sindacati, non sono ancora completamente chiari, produrranno un aumento della spesa sanitaria per alcuni pensionati e bambini che in base ai nuovi criteri diventeranno non esenti.

In attesa di una stima su quanto la manovra inciderà sui bilanci dei nuovi «non esenti», e soprattutto dei nuovi «esenti parziali», che saranno comunque quelli con i redditi più alti ed in buona salute (altrimenti infatti scatterà l'esenzione per patologia), il sindacato dei pensionati della Uil segnala che qualche problema potrebbe proprio nascere per l'assistenza farmaceutica. Molti anziani dovranno pagare, come tutti i non esenti, il 50% del prezzo dei farmaci della fascia «B» che contiene 357 confezioni (uno quota molto esigua rispetto a 3759 della fascia «A» e «H», completamente gratuite). La soluzione potrebbe sta-

re però nell'allargamento annunciato delle liste delle malattie che garantiranno l'esenzione della partecipazione alla spesa (e quindi del pagamento del ticket).

«I farmaci essenziali - ha spiegato infatti Silvano Miniati, segretario generale della Uil Pensionati - sono tutti in fascia «A» ma in quella «B» ci sono, ad esempio, alcuni farmaci necessari per curare gli effetti collaterali delle terapie per i cardiopatici». Farmaci importanti quindi, ma che erano rimasti in fascia «B» perché utilizzati soprattutto dagli anziani che, essendo esenti per età, dovevano pagare solo le 3 mila lire fisse per ricetta. Da qui al prossimo gennaio però, ha riconosciuto Miniati, sarà approvata la nuova lista di esenzioni per patologia per darà una risposta a questa incognita. Un altro interrogativo è quello sugli effetti del ticket per l'assistenza domiciliare e quello sulla diagnostica in day-hospital. «La gratuità di questi servizi è il vero filtro per impedire l'eccessivo ricorso ai ricoveri ospedalieri».

«La sua gente, gli imprenditori, sicuramente è disponibile. Per noi il capitolo è chiuso, i conti in ordine sono tutti in linea con Finanziaria. Sull'andamento della spesa la Confindustria presenta calcoli di parte, invece contano le previsioni della Finanziaria che finora sono rispettate».

Lei ha detto che con il Pds, con i partiti, ci sono ancora questioni aperte sulla concertazione e sulla legge della rappresentanza. Quali sono?

«Bisogna definire una volta per tutte le materie da affidare alla concertazione, non si può ogni volta rimettere tutto in discussione, l'esempio illuminante è quello degli orari. Sulla rappresentanza c'è un punto di riferimento e sono le regole nel pubblico impiego, diventate legge con la Bassanini. Occorre evitare la frammentazione della rappresentanza».

R.W.